

> titolo!!!

Cara Patrizia

Il titolo per la mostra è „LE CITTÀ CHE CI ASPETTANO%00

Di seguito un mio sproloquio sulle motivazioni di questo titolo
poi la descrizione del terzo lavoro in mostra

Facendo un breve punto i lavori che saranno in mostra sono tre:

- 1_ „Città%00 : le 10 stampe 100x140 delle città pensate per dieci persone in particolare con i loro interventi sulle stampe...
- 2_ „Viafarini 16/12/03%00 : la grande stampa (sui 4 m circa) su cui le persone che verranno alla mostra potranno intervenire.
- 3_ „Il Giardino Sospeso%00 : installazione sospesa di alberi di carta (seguono spiegazioni)

spero di essere stata chiara

a presto

rebecca

„LE CITTÀ, CHE CI ASPETTANO%00

„Le Città che Ci Aspettano%00 è il titolo di una antologia di fantascienza americana edita per la prima volta in Italia da Urania nel 1974. Il

titolo originale dell'opera è „Future City%00 (a cura di Roger Elwood, 1973). Il senso dei due titoli differisce come accade spesso nelle

traduzioni di titoli di film e libri. La traduzione finisce per indicare qualcosa di diverso dall'originale. Il problema è sempre nella

traduzione e nella impossibilità della stessa.

„Le Città che Ci Aspettano%00 è quindi un'antologia in cui (come indicato dal titolo) il denominatore comune dei vari racconti è che tutti

riflettono all'interno delle proprie tematiche fantascientifiche il tema della città.

Il titolo è quello che mi ha attirato di questa antologia, trovata ad un euro su una bancarella del libro usato in questo mese di

novembre, in cui insieme al progetto delle „mie città%” dovevo anche trovare un titolo a questa mostra e dovevo pure distanziarmi dalle

città invisibili che ogni giorno venivano a squotermi, ricordandomi quanto esse sono state (e sono?) presenti nel mio lavoro. Ipazia,

Leandria, Cloe tentavano sempre di infiltrarsi nei miei pensieri, e a niente valeva ricordargli che io già le avevo collocate nella mia

„Mappa%” e che quindi era ora di prenderci un po' di respiro.

Parlando con le persone a cui sono dedicate le „Città%” una delle cose che si sta delineando è il fatto che esse vengano prese in parte

come una soluzione „se io abitassi qui, tutto sarebbe risolto%” è stata una frase che è divenuta inaspettatamente parte del lavoro, che io,

però, non avevo contemplato prima. Perché sì, ho tentato di progettare qualcosa fatto su misura per ognuna di queste 10 persone, ma

allo stesso tempo la città era lo specchio in cui rifletterle, in cui rivederle in forma di „ritratto%” concreto e della superficie, era un po' come

la casa in cui si abita, o i vestiti che si indossano o i libri che si leggono. Il tutto occhieggiando al fatto che comunque queste città

nascono dalla mia idea e visione che ho di queste 10 persone, e che è quindi tacciabile di imprecisione, manchevolezza oppure

travisamenti e interpretazioni soggettive.

Un altro problema nel dare un titolo ad una mostra che ruota attorno a 3 differenti lavori complementari è quello di riassumere quello

che capiterà nello spazio di Viafarini senza evidenziarne un unico aspetto. E qui mi è venuto incontro il titolo di questa antologia ingiallita

ed impopolare. Perché in se per se non indica esattamente i lavori, che comunque hanno tre titoli propri e distinti...e allo stesso tempo

si collega di rimando al titolo di uno dei tre. „Il Giardino Sospeso%” se da una parte è un tentativo di catalogazione delle varie speci di

alberi, di enciclopedia delle mie relazioni, di antologia a sua volta sospesa fra rappresentazione del segno, dell'albero e dell'individualità

che ha scelto l'albero, e che lo ha ricreato secondo il proprio personale codice, dall'altro canto prende il proprio titolo da un mio errore di

traduzione di cui non mi sono resa conto fino a poco tempo fa. Difatti il giardino sospeso è „The Hanging Garden%” dei The Cure

(„Pornography%” 1982). Ascoltando questa canzone ho sempre inavvertitamente tradotto quel hanging come appeso/ sospeso, senza mai

realizzare che la traduzione corretta è giardino pensile. Così ho sempre caricato questo titolo di un intento immaginario e poetico senza

rendermene conto. Così il mio errore di traduzione ha trasfigurato il titolo di una canzone in qualcosa che non le apparteneva. La

canzone è sempre bellissima, ma ora è una canzone diversa da quella che ho ascoltato per tanti anni.

E così l'elemento unificatore di questa mostra è la transizione immaginaria e concreta dei processi presenti nell'esecuzione di ognuno

dei tre lavori. La partenza è una richiesta, una raccolta di materiale che non posso controllare fino in fondo, in cui gli interventi di altri si

inseriscono nelle mie architetture, oppure è dai loro interventi che io costruisco.

E poi perché le città non aspettano noi, le città non aspettano nessuno.

Aspettano e basta.

„IL GIARDINO SOSPESO“

La partenza è un libro sugli alberi, che per sua natura è un tentativo di catalogazione universale delle varie tipologie di albero esistenti

in natura. Ogni enciclopedia è manchevole a suo modo ed in continuo aggiornamento e assestamento. Alla fine ogni enciclopedia finisce

per essere credibile come l'enciclopedia degli animali dell'imperatore cinese di Borges...

L'idea è quella di realizzare un giardino ideale, che non cresce per terra, ma è sospeso nell'aria. In cui non esiste stagione di fioritura o

inverno. Ma si pone lì, richiuso in se stesso, fluttuante e girevole un pò come quei giochi che girano nell'aria e che si appendono sopra le

culle dei bambini per farli dormire.

Poi ho preso questo libro sugli alberi e sono andata dai miei parenti e dai miei amici e gli ho chiesto se avrebbero disegnato degli alberi

per me.

Gli ho mostrato il libro con l'elenco di tutti gli alberi e gli ho detto di scegliere quali alberi volevano disegnare. Ognuno ha scelto i suoi

alberi, ci sono delle ripetizioni, ma sono ammesse, perchè alcuni alberi sono amati più di altri. Gli alberi scelti sono circa 200, gli alberi

reali sono molti di più. Anche questa enciclopedia è parziale, e contempla solo alcuni alberi disegnati dalle persone che sono in relazione

con me.

Ho creato una nuova antologia, in cui ognuno racconta un albero, se stesso e qualcos'altro...

Ognuno ha disegnato i propri alberi come voleva, ma ci sono ovviamente delle regole. C, è un perimetro in cui disegnare l'albero, il tipo

di foglio su cui disegnare è uguale per tutti, così come i pennarelli, in sedici gradazioni stabilite.

Finiti gli alberi ogni albero viene ritagliato dal foglio e appeso al soffitto con filo da pesca trasparente secondo una precisa disposizione.

(il giardino sospeso dovrebbe occupare all,incirca un area di due metri per cinque)

- Ricamo: Texture, testo, ricamo come azione della memoria (parole, ecc) - cm. 280 x 130 ~
Rebecca ha individuato le parole di elem. da fiaba:
Fata, castello, drago, alieno, ufo, pioggia;

Temporali, robot - Alcuni p. satoni, altri liberi
Stella, luna, fiore, vaso
Le persone le hanno disegnate, spesso in modo stereotipato, utilizzate → vengono trasferite in un'altra cosa: parafarsi - la parola è un

supporto, ma non rende - Continuo parascopio
E' l'idea stessa di parola, con ciò che c'è di

in linguaggio - + caratteristico - Narrazione, racconto, dover dire,
il libro - Impianto il racconto su cui ci si ferma - anche adulti legati al canone
Proiezione al lirico - Fascino di parole che contengono un'imm. precisa - Magia,
mondo non sensibile (concetto, reale - l'immaginario)

- LAVORO DELLA DONNA

La donna che si rappresenta, usando codici preconfezionati, senza la differenza - Autorappre-
sentazione. L'occupare il tempo, tenere le mani impegnate

- LA GARBZIA ~~come~~
gabbia x uccelli

(Testo) trasparente (come il resto, tranne la struttura)
come l'intrappolata -

- Proiezione in un mondo lento